

IL MINISTERO DEI MINISTERI

Se noi fossimo tra i consiglieri di S. M. il re, vorremmo propugnare in suo conspetto la tesi di una concentrazione antisocialista...

Alla presidenza ed agli interni debbesi chiamare il Crispi, cugino di S. M. A tanto signore, tanto onore!

Per le finanze e per il tesoro, il senatore Brioschi — coadiuvato dal Chauvet, cui si troverà, come si trovò per il Crispi, un collegio nella capitale — par fatto apposta...

In materia di marineria il Mussi possiede titoli in abbondanza: alle prossime elezioni poi gli elettori del VI collegio gli preparano una magnifica fregata che gli potrà offrire alla folla nazionale, dispensando alla ciurma del giungla.

Per la guerra faremo il nome di Barattieri, con Santini sottosegretario, augurando alle poste e telegrafi il magistrato Jona, quel del telegramma Ronchetti-Cavallini, e ai lavori pubblici i fratelli Bonomi di Milano.

CI MOVIAMO O NO?

(A giornali, a Circoli, a Camere del lavoro)

All'appello lanciato dal Gruppo femminile socialista per l'agitazione a favore del progetto di legge sulla protezione della donna e dei fanciulli nelle industrie e nella agricoltura, le Sezioni del partito non hanno per ancora risposto con quello slancio che si ha il diritto di pretendere da chi costituisce un partito...

La stampa del partito, salvo le debite eccezioni, non ha fatto il dover suo. Sarebbe follia il pretendere che quei giornali di parte nostra, i quali vedono la luce in regioni ove il proletariato industriale e l'agricoltore non esiste affatto...

E i circoli? Anche qui, eccezione fatta per pochissimi di essi, la gran maggioranza tira via dritta come se si trattasse di un progetto di legge sulla caccia o sulla pesca.

Fuori! Ma che cosa mai sperano i compagni nostri della provincia di acquistarsi alla causa socialista i lavoratori e le lavoratrici che passano dinanzi alla sede dei nostri circoli senza nemmeno sapere che questi esistono?

E le Camere del lavoro? Per restringerci alla nostra provincia, ne abbiamo tre: una a Milano, una a Lodi, una neonata a Codogno. Qui si parra la loro « nobiltade ».

« Dipendono la salute, la forza, il progresso fisico e morale della specie umana, che l'industria moderna compromette ogni giorno più. »

I compagni che avessero bisogno d'un libro di lettura per le scuole degli adulti, fatto secondo le nostre idee, si ricordino dell'Istruzione popolare per operai e contadini, della compagnia nostra Carmela Baricelli.

UN TIRO A GIGIONE

L'allegro Colbert delle finanze italiane, a sostegno della tesi già da lui sostenuta in contraddizione col nostro Bissolati sulle « alte idealità » della borghesia, propugnando ora, nella esposizione finanziaria testè cantata alla Camera, la costituzione di un « fondo di sgravio » che permetta al Governo di correre in aiuto della piccola proprietà e dell'artigianato ridotti al lumicino dalla ferocia del fiscalismo...

Ma c'è della gente alla quale bisogna parlar chiaro, senza peli sulla lingua e senza giri di parole; e questa gente il furbo Corriere della sera la conosce a meraviglia, al punto che per tranquillare i suoi pensanti lettori allarmati dal sentir favoleggiare di finanze democratiche e di consimili diavolerie, ha trovato modo di farsi scrivere una lettera « contenente alcune giuste considerazioni » dove, tra l'altro, si legge: « L'aiutare i piccoli commercianti, i piccoli industriali è pensiero provvido e previdente contro la propaganda socialista e clericale. »

O bagolone padovano, li senti qui i tuoi amici e sozi del Corriere prestar nuovi argomenti a noi che, nel Congresso di Cremona del 1891, t'abbiam conciato in quella guisa?!

Camorra, non classe!

Diciamo spesso che in Italia, anzi che una borghesia conscia dei suoi interessi di classe qual è quella che sta al potere in Svizzera e in Inghilterra, abbiamo una camorra di feudatari decadenti e di avventurieri affamati: la qual verità riconosce una rivista tutt'altro che socialista, l'Avvenire, scrivendo:

« Poichè manca in Italia questa borghesia ed esiste una degenerazione della borghesia, una borghesia fondiaria economicamente rovinata e sufficientemente incolta, mentre l'aristocrazia è scomparsa anche in Italia, ecco che da noi manca assolutamente la classe sociale direttrice, come esiste in Germania, in Inghilterra, ecc. »

Quale ampia strada si stende dinanzi al partito radicale ed al repubblicano!

Panattieri, organizzatevi!

Dopo un paziente e non facile lavoro di riorganizzazione si è finalmente riuscito a dar forma e vitalità alla Federazione dei panattieri italiani che ebbe, nella fine dell'ottobre scorso, il suo battesimo di rigogliosa forza operaia nel Congresso di Roma.

Esauriti i lavori di quell'importante Congresso, riconfermata Bologna a sede del Comitato centrale, la Federazione entra in una nuova fase di operazione, dopochè assicurata la sua esistenza, deve ora rivolger l'opera sua a raccogliere tutte le forze sparse dei compagni panattieri d'Italia, sotto la sua bandiera.

Questo è il compito più importante e più pressante che incombe al Comitato centrale, il quale si accinge a darvi esecuzione col diramare inviti a tutti i compagni dispersi di ogni regione, ad organizzarsi per formare il fascio poderoso delle forze nostre.

Facciamo sì che non vi sia città o paese d'Italia che non abbia la sua Sezione o Sottosezione, e che dovunque arrivi la nostra voce di fratellanza e di accordo ed ovunque si levi un grido di protesta contro lo sfruttamento e si agiti per ottenere un miglioramento, possa arrivare il consiglio e l'aiuto fraterno della Federazione.

Ognuno si renda ragione che soli, abbandonati, si resterà sempre schiavi dei padroni, e che associati potremo opporre alla forza capitalistica, la nostra forza organizzata di lavoratori.

Il nostro periodico quindicinale La Sveglia del panattiere, è il portavoce di tutta la Federazione ed ogni lavorante panattiere deve riceverlo e divulgarlo, poichè è l'organo che difende l'interesse della classe nostra e ne propugna i sacrosanti diritti.

Mentre la vita diventa sempre più difficile per l'operaio, mentre tutti riconoscono che è giunto il tempo per la classe lavoratrice di raccogliersi onde difendere la propria esistenza minacciata dalla insaziabile ingordigia capitalistica, noi operai fornai non possiamo rimanere in disparte, ma è nostro dovere di marciare anche noi alla conquista dei nostri diritti.

A questo scopo il Comitato centrale della Federazione, fa appello a tutti i buoni, a tutti i volenterosi, acciò si adoprino ad organizzare i loro compagni in associazione e a federarsi.

Si avverte che è uscito in opuscolo il resoconto del Congresso di Roma unitamente allo statuto della Federazione, il cui costo è di cent. 25, che La Sveglia del panattiere esce il 1° e il 15 di ogni mese, che per ogni informazione o richiesta si deve rivolgere al sottoscritto Comitato che ha sede in Bologna, via S. Stefano 13.

All'opera dunque, o compagni panattieri, stringiamo le fila, nella nostra unione sta la forza nostra, e colla forza si ottiene il proprio diritto: Svegliamoci e avanti!

IL COMITATO CENTRALE della Federazione dei panattieri italiani.

TESTE E FIGURE

Il leader della Federazione democratica sociale.

La prima volta che vedemmo Magus Enrico Hyndman fu in un quartiere ricco nella sua residenza di Devonshire street, in Portland Place, ove stava consumando l'ultimo periodo del suo benessere.

Andò negli Stati Uniti d'America, studiò, sul luogo, l'Australia, vide l'India di 250 milioni d'indigeni sottoposti al self government di pochi inglesi, e ritornò a casa col tesoro delle note. Nell'87 pubblicò la carestia indiana e la crisi in India, un libro che venne citato più volte alla Camera da Bradlaugh e da lord Randolph Churchill.

Quale ampio strada si stende dinanzi al partito radicale ed al repubblicano!

Si può chiedere se nella nostra lotta per l'emancipazione dei lavoratori è indifferente la diminuzione dei prezzi delle derrate allorchando non segue l'abbassamento dei salari. Dobbiamo notare subito che questo fenomeno non cambia per nulla i rapporti tra capitale e lavoro, nè lo sfruttamento esistente.

Per il proletario, che combatte a favore del suo miglioramento, la cosa però non è la stessa. Tanto più a buon mercato sono i mezzi di vita, tanto meglio egli si nutre e si veste e tanto più diventa capace alla resistenza.

Queste possono aumentare, in specie là dove il proletariato ha acquistato una certa forza, se il prezzo del vitto, del vestiario, dell'alloggio, del riscaldamento e dell'illuminazione si abbassa. Ed è riconosciuta cosa necessaria che l'operaio possa spendere maggiormente di quello che spende al presente per la sua cultura intellettuale.

Da quanto abbiamo detto sopra risulta che la contribuzione pecuniaria da parte del proletariato per le questioni d'indole generale è molto limitata, ed ogni mezzo tendente ad accrescerla deve essere tenuto in pregio.

Concepita a questo modo la cooperativa di consumo può diventare un'arma utile anche per gli operai, i quali, sia coi dividendi ricavati, sia a mezzo dei prezzi modici, possono risparmiare qualcosa a fondo della loro istruzione, della loro organizzazione di mestiere ed a favore del partito.

In Inghilterra non poche cooperative di consumo dedicano una parte dei loro proventi alla propaganda e all'istruzione, e nel 1893 da queste società, su 800.000 lire, 600.000 furono distribuite a tale scopo.

Il Berstein poi, parlando dello sciopero gi-

Giuseppe Cowen, l'amico di Orsini e di Mazzini e ora il nemico implacabile di Gladstone. Lo studio a cui l'Hyndman dedicava maggior tempo era l'economia politica. Quindi o venti anni sono era forse il solo socialista che potesse stare sulla piattaforma borghese a demolire i « grandi nomi » che sostenevano colla parola e colla penna una società di classi o una società composta di aristocrazia, di borghesia e di proletariato.

Nell'agosto del 1884 l'autore dell'Inghilterra per tutti — un volumetto di 194 pagine — colorisce assai più il suo programma, e la Federazione Democratica, che non portava nei suoi fianchi che la nazionalizzazione della terra, diventa la Federazione Democratica Sociale, un'organizzazione socialista che si fonda in pochi mesi per il Regno Unito e assai più per la Grande Bretagna, nei cui centri manifatturieri si costituiscono club o branches con un numero stragrande di soci.

E inutile dire che Hyndman non era solo. Gli erano compagni di piattaforma Burrows, John Burns, H. H. Champion, un ex ufficiale dell'esercito, Tom Mann, William Morris, Anna Besant e non pochi altri.

La borghesia, spaventata, rimaneva a bocca aperta dinanzi questo uomo alto che andava in Hyde Park in tuba, con la pancia abbottonata nel fracat del grande signore, a predicare, con le mani inguantate, il nuovo verbo alle turbe sfruttate.

Due anni più tardi egli tappò la bocca alla maldicenza che lo dipingeva come un ignorante spostato. Egli pubblicò il suo lavoro massimo intitolato: La base storica del socialismo in Inghilterra. E subito dopo uscì con un lavoro che rivela l'ingordigia del capitalista lungo le crisi commerciali del diciannovesimo secolo. Gli operai lavorano socialmente per degli scopi sociali — il padrone invece si appropria il lavoro degli altri per degli scopi individuali. È un lavoro che vi lascia vedere tutti questi parassiti dell'industria gettarsi a capo fitto nelle imprese della speculazione con la febbre di divenire ricchi senza fatica alcuna.

Nel 1886 egli venne processato con John Burns, con Champion e Williams — un ex fachino dei docks — per dei discorsi sediziosi pronunciati in Trafalgar Square — da dove la moltitudine irruppe per il West-End — il quartiere aristocratico — a dare il sacco a qualche bottega.

M. E. Hyndman sarebbe in Parlamento da parecchi anni e sarebbe il capo del movimento socialista più importante s'egli avesse potuto evitare la melma dei pettegolezzi. Ma pur troppo anche gli uomini grandi come lui si compiacciono di lavorare di lingua, di mettere gli uni contro gli altri e di rompere gli idoli di ieri con una parola felina. Questo suo difetto gli ha creato un numero infinito di nemici, tra i quali John Burns, il suo pupillo, l'uomo che non pensava che col suo cervello e non vedeva che coi suoi occhi.

Sta per raggiungere i 60. È simpatico, ha una barba fluente che completa la sua figura signorile, alta e corpulenta, e sa percorrere tutte le note dell'oratore della cattedra universitaria e della piattaforma del tribuno. In mezzo alla lotta tra capitale e lavoro egli torreggia da più di trent'anni.

Al direttore della Lega Lombarda

Saremmo gratissimi a voi — l'avvocato Serralunga, direttore della Lega Lombarda — se ne usate la finezza di spiegare come mai nella vostra coscienza si concili l'esplicito impegno, da voi assunto nel Congresso internazionale per la protezione operaia a Zurigo, di difendere tutte le pubbliche libertà con la campagna dal vostro giornale fatta a favore dell'Amministrazione moderata di Varese, colpevole di avere, sul referto di un mascolone, tolta la cattedra ad un docente reo di pensarla diversamente da quei bravi consorti.

Collocheremo la risposta in quella interessantissima collezione che andiamo formando, per presentarla e illustrarla in qualche altra riunione internazionale — ove — se Domeneddio potente e massimo ci dà buona salute — speriamo di ritrovarci vicini... di posto.

solamente franchi 4 e a Lowen 75 cent. Il pagamento dell'azione è detratto dai proventi del socio, cosicchè anche i più poveri possono entrare in queste cooperative senza versare nemmeno un centesimo).

c) I guadagni dell'azienda sono ripartiti in questo modo: una parte è impiegata ad ammortizzare e costituire un capitale di riserva; un'altra parte è devoluta all'agitazione socialista;

la terza spetta al personale impiegato e alla Federazione delle cooperative. Il dividendo distribuito ai soci varia secondo i luoghi.

« Le cooperative adunque, continua il Vandervelde, forniscono il maggior contributo a pro della propaganda, sotto forma, ora di sussidi, ora di soccorsi per gli scioperi, ora di sottoscrizioni per la stampa socialista.

« Le cooperative sono le vere « giovenche svizzere » del partito. In grazia loro, diceva un giorno Anseele, non possiamo bombardare la società capitalista coi chili di pane e di patate.

« Se gli agitatori del partito sono perseguitati o boicottati dalla borghesia, possono trovare pane e lavoro presso le cooperative. Negli altri paesi noi vediamo i compagni posti nella dura necessità di diventare locandieri o esercenti, nel Belgio invece essi sono impiegati nel Vooruit o alla Maison du Peuple. Come i preti cercano nella loro parrocchia di diffondere la religione cattolica, così gli impiegati delle cooperative nei centri industriali si agitano per conquistare nuovi proseliti al socialismo.

Le cooperative poi hanno aperti vicino ai forni del pane dei ristoranti con sale per feste, conferenze, adunanze; tutte le organizzazioni aderenti al partito hanno così a loro disposizione un locale gratuito dove si concentra la vita socialista e dove convergono i compagni di fede.

« Le cooperative più grandi hanno creato anche delle altre istituzioni, sezioni per l'arte e l'istruzione, le quali vanno sviluppandosi lentamente. La cooperativa non è solo un'organizzazione economica e un potente strumento di agitazione, ma anche un punto di ritrovo della vita intellettuale. » (Continua).

APPENDICE

CARLO KAUSKY

LE COOPERATIVE DI CONSUMO e il movimento operaio

Le cooperative di produzione se non sono la miglior scuola per sviluppare la solidarietà nel proletariato, poichè innalzano di troppo i loro aderenti sopra la massa lavoratrice, sono però ottime istituzioni per educare cittadini a saper amministrare i propri interessi. Del resto le amministrazioni democratiche non possono sostituire sempre, nel pretto senso della parola, il capitalista che è organizzatore e direttore della propria fabbrica. Quanto più un'industria, un'istituzione richiede conoscenze tecniche tanto meno è dipendente dal controllo della massa dei suoi aderenti e tanto meno è atta per una amministrazione veramente democratica.

In tal caso la democrazia consiste nell'affidare la gestione dell'azienda ad un comitato di uomini cognitivi ed onesti. La massa dei soci ha un solo modo per giudicare se le cose procedono bene: il successo. Così appunto funzionano le società anonime. Nella cooperativa di produzione invece dei calcoli non possono entrare che calcoli; ma nelle società capitaliste chimiche ed elettrotecniche l'azionista può essere né chimico né elettricista. Il fatto il più importante in queste industrie è la fiducia di cui godono gli amministratori e i direttori. L'opera del capitalista, come organizzatore e direttore della produzione, è resa superflua non solo dalle cooperative di produzione, ma molto sovente anche dalle società per azioni, le quali certamente non sono i migliori esempi di democrazia amministrativa.

Le cooperative di consumo si accostano molto di più alle società anonime che le pure cooperative di produzione. Tutte le funzioni di una cooperativa di consumo non vengono adempiute dai soci stessi, ma da impiegati e da direttori. Se si riguarda la fatica di compiere come lavoro cooperativo (allora chi

più è cooperatore del cliente di un negoziante?) il socio di una cooperativa di consumo non va maggiori noie dell'azionista di una società.

Una volta eletti gli amministratori la funzione dei soci sta nel riconfermarli in carica a seconda dei guadagni che hanno saputo effettuare durante l'anno e nell'intascare i dividendi.

Ad eccezione delle cooperative di produzione, non molte diffuse, le organizzazioni operaie, le società politiche, le rappresentanze comunali, emanazioni del suffragio universale, offrono un campo ben maggiore per una amministrazione a base democratica che non le cooperative di consumo.

Più che dal lato morale le cooperative di consumo sono importanti dal punto di vista economico. Esse forniscono al consumatore generi migliori e a più buon mercato dei bottegai, inoltre le preservano dalle falsificazioni e dagli inganni. Lassalle pensava che il vantaggio ottenuto dagli operai per mezzo delle cooperative di consumo era subito perduto dall'abbassarsi dei salari che, secondo la legge di bronzo del salario, segue il prezzo degli oggetti necessari alla esistenza. La legge del salario di Lassalle fu da lungo tempo riconosciuta per falsa. Se il costo dei mezzi di sussistenza ha certo una influenza nel determinare l'altezza della mercede, però esso non è il solo fattore in questione. I salari non seguono sempre le oscillazioni dei prezzi delle derrate e sono un po' più stabili dei prezzi medesimi.

Il peggioramento delle condizioni operaie precede l'aumento dei salari proporzionale al rincaro della vita in generale.

Anche il protezionismo e il bimetalismo sono da studiare sotto questo punto di vista. D'altra parte i salari possono restare immutati anche quando i prezzi delle derrate diminuiscono e questo si verifica specialmente là dove la classe operaia è organizzata politicamente ed economicamente.

Qui pure constatiamo che l'organizzazione del proletariato è un precedente necessario perchè le cooperative di consumo acquistino un valore nella lotta per l'emancipazione della classe lavoratrice.